

PIETRO METASTASIO, *L'Olimpiade*, musica di ANTONIO VIVALDI
(prima rappresentazione: Venezia, Teatro S. Angelo 17 febbraio 1724)

Atto secondo, Scena XII

Licida, poi Argene

Licida - A me "barbaro"! Oh numi!
"Perfido" a me! Voglio seguirla; e voglio
sapere almen che strano enigma è
questo.

Argene - Fermati, traditor.

Licida - Sogno o son desto!

Argene - Non sogni no: son io
l'abbandonata Argene. Anima ingrata,
riconosci quel volto,
che fu gran tempo il tuo piacer; se pure
in sorte sì funesta
delle antiche sembianze orma vi resta.

Licida - (Donde viene; in qual punto
mi sorprende costei! Se più mi fermo,
Aristea non raggiungo). Io non intendo
bella ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta
potrai meglio spiegarti.

Argene - Indegno, ascolta.

Licida - (Misero me!)

Argene - Tu non m'intendi? Intendo
ben io la tua perfidia. I nuovi amori,
le frodi tue tutte riseppi; e tutto
saprà da me Clistene
per tua vergogna.

Licida - Ah no! Sentimi, Argene.

Non sdegnarti: perdona,
se tardi ti ravviso. Io mi rammento
gli antichi affetti; e, se tacer saprai,
forse... chi sa.

Argene - Si può soffrir di questa
ingiuria più crudel! "Chi sa", mi dici?
In vero io son la rea. Picciole prove
di tua bontà non sono
le vie che m'offri a meritar perdono.

Licida - Ascolta. Io volli dir...

Argene - Lasciami, ingrato:
non ti voglio ascoltar.

Licida - (Son disperato).

Argene - No, la speranza
più non m'alletta:
voglio vendetta,
non chiedo amor. Pur che non goda
quel cor spergiuro,

nulla mi curo
del mio dolor.

SCENA XIII

Licida, poi Aminta.

Licida - In angustia più fiera
io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,
se parla Argene. E' forza
raggiungerla, placarla... E chi trattiene
la principessa intanto? Il solo amico
potria... Ma dove andò? Si cerchi.

Almeno

e consiglio e conforto
Megacle mi darà.

Aminta - Megacle è morto!

Licida - Che dici, Aminta!

Aminta - Io dico
pur troppo il ver.

Licida - Come! Perché? Qual empio
sì bei giorni troncò? Trovisi: io voglio
ch'empio di vendetta altrui ne resti.

Aminta - Principe, nol cercar: tu l'uccidesti.

Licida - Io! Deliri?

Aminta - Volesse

il Ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia
mentre or di te venìa, fra quelle piante
un gemito improvviso
sento: mi fermo: al suon mi volgo; e miro
uom, che sul nudo acciario
prono già s'abbandona. Accorro. Al
petto

fo d'una man sostegno;
con l'altra il ferro svio. Ma, quando al
volto

Megacle ravvisai,
pensa com'ei restò, com'io restai!
Dopo un breve stupore: "Ah qual follia
bramar ti fa la morte!",
io volea dirgli. Ei mi prevenne: "Aminta,
ho vissuto abbastanza",
sospirando mi disse
dal profondo del cor. "Senz'Aristea
non so viver, né voglio. Ah! son due
lustri

che non vivo che in lei. Licida, oh Dio!
m'uccide, e non lo sa; ma non m'offende:
suo dono è questa vita; ei la riprende".

Licida - Oh amico! E poi?

Aminta - Fugge da me, ciò detto,
come partico stral. Vedi quel sasso,
signor, colà, che il sottoposto Alfeo
signoreggia ed adombra? Egli v'ascende
in men che non balena. In mezzo al
fiume

si scaglia: io grido in van. L'onda
percolsa
balzò, s'aperse; in frettolosi giri
si riunì; l'ascose. Il colpo, i gridi
replicaron le sponde; e più nol vidi.

Licida - Ah qual orrida scena
or si scopre al mio sguardo!

Aminta - Almen la spoglia,
che albergò sì bell'alma,
vadasi a ricercar. Da' mesti amici
questi a lui son dovuti ultimi uffici.

SCENA XIV

Licida, poi Alcandro.

Licida - Dove son! Che m'avvenne! Ah
dunque il Cielo
tutte sopra il mio capo
rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio!
Megacle, dove sei? Che fo nel mondo
senza di te! Rendetemi l'amico,
ingiustissimi dei! Voi mel toglieste,
lo rivoglio da voi. Se lo negate,
barbari, a' voti miei, dovunque ei sia
a viva forza il rapirò. Non temo
tutti i fulmini vostri: ho cor che basta
a ricalcar su l'orme
d'Ercole e di Tesèo le vie di morte.

Alcandro - Olà!

Licida - Del guado estremo...

Alcandro - Olà!

Licida - Chi sei
tu, che audace interrompi
le smanie mie?

Alcandro - Regio ministro io sono.

Licida - Che vuole il re?

Alcandro - Che in vergognoso esiglio
quindi lungi tu vada. Il sol cadente

se in Elide ti lascia,
sei reo di morte.

Licida - A me tal cenno?

Alcandro - Impara
a mentir nome, a violar la fede,
a deludere i re.

Licida - Come! Ed ardisci,
temerario...

Alcandro - Non più. Principe, è questo
mio dover; l'ho adempito: adempi il
resto.

SCENA XV

Licida.

Licida - Con questo ferro, indegno,
il sen ti passerò... Folle, che dico?
che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son io,
io son lo scellerato. In queste vene
con più ragion l'immergerò. Sì, mori,
Licida sventurato... Ah perché tremi,
timida man? Chi ti ritiene? Ah questa
è ben miseria estrema! Odio la vita:
m'atterrisce la morte; e sento intanto
stracciarmi a brano a brano
in mille parti il cor. Rabbia, vendetta,
tenerezza, amicizia,
pentimento, pietà, vergogna, amore
mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
anima lacerata
da tanti affetti e sì contrari! Io stesso
non so come si possa
minacciando tremare, arder gelando,
piangere in mezzo all'ire,
bramar la morte, e non saper morire.

[Aria]

Gemo in un punto e fremo:
fosco mi sembra il giorno:
ho cento larve intorno;
ho mille furie in sen.
Con la sanguigna face
m'arde Megera il petto;
m'empie ogni vena Aletto
del freddo suo velen.

Scena IX

[Aristea - Soccorso... Io... moro. (*Sviene*)]

Megacle - Misero me, che veggo!

Ah l'opresse il dolor! Cara mia speme,
bella Aristea, non avviliti; ascolta:

Megacle è qui. Non partirò. Sarai...

Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o
stelle,

più sventure per me? No, questa sola
mi restava a provar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe
crudeltà, tirannia. Restar? che giova?
forse ad esserle sposo? E 'l re ingannato,
e l'amico tradito, e la mia fede,
e l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
partiam più tardi. Ah che sarei di

nuovo

a quest'orrido passo! Ora è pietade
l'esser crudele. Addio, mia vita: addio,
mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
più felice di me. Deh, conservate
questa bell'opra vostra, eterni dei;
e i dî, ch'io perderò, donate a lei.
Licida... Dov'è mai? Licida.